

In ospedale Le testimonianze di suor Anna Paola e di don Domenico che operano al Burlo Garofolo

Accanto ai bambini e alle loro famiglie

Ogni giorno, in ospedale, incontro e condivido la vita delle famiglie con i loro figli ammalati oppure di mamme in attesa con qualche problema, più o meno lieve, che si presenta sempre in gravidanza oppure mamme di neonati che nascono prematuri oppure ragazzi che hanno qualche infortunio o che devono affrontare operazioni, più o meno complesse, ma che sono comunque oggetto di preoccupazione per i genitori. Questo è una parte di quello che mi è dato di vivere nel quotidiano e mi aiuta a scoprire che la vita di ognuno di noi, con tutta la sua grandezza, le sue gioie (ad esempio le nascite, una guarigione, il miglioramento di un percorso che sembrava molto difficile...), le prove, i dolori, è un cammino incontro al destino e il nostro destino è il Signore.

Tutto questo mi riempie subito di speranza e di certezza che c'è un destino buono, anche per chi vedo soffrire e non comprende ancora quello che gli è dato.

Faccio alcuni esempi. Una mamma, molto provata, che aspettava un bimbo, il primo, dopo un controllo e dimissioni, si accorge che qualcosa non va. La ricoverano e dopo poco il neonato muore. Un evento drammatico, che poteva lasciare nella disperazione i genitori, invece, attraverso una paziente e discreta compagnia, questa mamma ha avuto occasione di approfondire la sua vita, proprio come donata. Si è posta tante domande vere e, dialogando, le abbiamo suggerito una famiglia a cui riferirsi una volta tornata al paese dove abitava. È stato questo un grande conforto, proprio nel quotidiano, per portare questa prova, ed è iniziato così un cammino molto bello che continua ancora oggi, nell'apertura ad un confronto. Entrambi i genitori si sono riaccostati ai sacramenti, soprattutto hanno potuto sposarsi (facevano lavori che li portavano sempre lontani), hanno avuto altri figli, ora grandicelli, ma soprattutto per loro si è aperta una possibilità di vita e di amicizia con le persone del luogo dove abitano, una opportunità accolta che ha generato una bella comunità con tanti frutti.

Questo mi fa sempre ringraziare e guardare con tanta attesa a fatti simili. Lo stesso posso dire con i malati oncologici. Dopo il Covid è più difficile un incontro con loro ed i loro genitori. Il Signore, però, che vuole essere presente proprio accanto a chi più soffre, è desiderato e ricevuto dalle persone che lo chiedono, attraverso la Santa Comunione domenicale ed inoltre attraverso la presenza di infermieri, medici, oss, attenti ai bisogni di chi è ricoverato e che fanno da tramite con me per portare loro il necessario. Sempre ho sperimentato che quando c'è un desiderio grande, un affidamento sincero a Gesù, le persone, sia grandi sia piccole, si accorgono che non sono sole nella sofferenza: si impara ad accettare la malattia guardando i bambini stessi che sono comunque lieti, anche quando stanno male, segno che Qualcuno li sostiene. Appena lo desiderano, oltre alla condivisione della mia vita, nei fatti più belli che viviamo, offro loro di meditare la Liturgia, che abbrac-



cia tutta la nostra vita, suggerisco loro un bel libro e li invito pregare con tutti gli aiuti che abbiamo a disposizione. Per il Signore non ci sono limiti, pur in una stanzetta di tre metri quadri.

Con i più grandi non è immediatamente facile ma quando uno è aperto ed aiutato a volgere lo sguardo a Chi ha in mano la vita di ciascuno, a volte accadono dei veri miracoli. C'è una bontà e una semplicità nell'accogliere il Signore e uno piano piano si ritrova cambiato, anche nel dolore più grande. Torna a vivere per quello che conta e nasce un affetto per sé e per chi si ha vicino che è inspiegabile.

Penso ora ai ragazzi che, a causa di grossi handicap, devono subire interventi lunghi e dolorosi o a chi dalla nascita porta le conseguenze di un'anossia o è affetto da patologie degenerative, che consumano il bambino giorno per giorno.

Queste sono le persone con cui ho più rapporto, perché la loro degenza in ospedale è più lunga e frequente. Sono bambini o ragazzi affidati totalmente alla cura dei loro genitori che vegliano su di loro giorno e notte. Sono sempre colpita dalla loro tenacia instancabile. Pur affaticati, non si danno mai per vinti, cercando e trovando sempre nuovi modi per assistere i loro figli e in questo il nostro ospedale è pieno di risorse.

Io vivo con loro una grande ammirazione ed un impegno costante di preghiera; offro loro la mia compagnia, attenta ad alleviarli quando è possibile. Non è facile stare accanto a questi bambini in fin di vita per le crisi convulsive o per la mancanza di respiro o altro. Ciò che mi muove è una grande tenerezza per loro e i loro cari, per come ciascuno di noi è guardato da Cristo. Penso proprio alla passione con cui, a partire dal rapporto col Padre, Lui guardava ogni persona – ad esempio la vedova di Nain (Lc 7) “Donna, non piangere” o le Beatitudini (Lc 6) “beati... beati...” – perché “il Figlio di Dio, amandoci, non ci ha mandato le sue ricchezze, come avrebbe potuto fare, rivoluzionando la nostra situazione, ma si è fatto misero come noi, ha condiviso la nostra nullità” (don L. Giussani).

Anna Paola Invernizzi

chiedo: “Vuoi pregare?”. Se la risposta è sì, chiedo: “Che preghiera diciamo?”. La risposta è: l’*Ave Maria* e anche l’*Angelo Custode*. In loro vedo questo desiderio di conoscere la Mamma Celeste.

C'è un secondo aspetto che grazie a questo mio servizio posso sperimentare.

Vedo con i miei occhi Gesù bambino o Gesù adolescente che soffre. Questo è molto doloroso. Andare nei reparti e vedere certe situazioni di sofferenza, che i bambini affrontano con tanta pazienza e rassegnazione, è come avere a che fare con Gesù Crocifisso, un Gesù piccolo ma già in Croce.

Quando distolgo lo sguardo dai bimbi è particolarmente struggente vedere i genitori che, distrutti dalla sofferenza dei loro figli, chiedono di sostituirsi ad essi, a prendere su di loro il dolore dei figli. Allora lì subentra l'altro aspetto di Gesù: Gesù che condivide; Gesù che consola; Gesù che conforta; Gesù che aiuta a pregare, a sperare e Gesù che assicura le proprie preghiere rivolte al Cielo per tutti loro. Non servono le parole, basta mettere al centro Gesù, il resto lo fa tutto Lui. Fare il cappellano in un ospedale pediatrico non è facile ma, dopo, quando si torna a casa e si è in mezzo alla gente e ai nostri fratelli, il cuore non è più come prima: è più consapevole che nel mondo c'è tanta sofferenza e che non dobbiamo lamentarci mai. Tutto questo mi dà tanta gioia e tanta gratitudine e amore verso nostro Signore per avermi onorato di così tanta grazia, una grazia che io non sentivo di poter meritare. Grazie Signore! Ti amo! Vieni Signore Gesù, vieni nei nostri cuori anche nella sofferenza e nel dolore e aiutaci a crescere, a maturare, a essere adulti, come tu ci vuoi!

Domenico De Filippi



Sono più di sei anni che mi trovo ad operare come cappellano all'Ospedale Infantile Burlo Garofolo di Trieste. Devo dire che, per me, è stata ed è tuttora una meravigliosa avventura, dove giorno dopo giorno, si lotta per la vita e si sperimenta, nella condivisione, il dolore e la sofferenza. Qui c'è Gesù vivo, come in ogni luogo d'altronde, ma qui lo sperimenti di persona. Possiamo dire, a mio parere, che al Burlo ci sono due aspetti speciali e particolari di Gesù. Il primo lo si trova in quella bella, piccola e accogliente chiesetta, dove, per mezzo della preghiera, dell'adorazione al Santissimo Sacramento, si riceve la grazia e la forza per poi andare a trovare gli ammalati.

Tutte le Messe domenicali, celebrate in ospedale, vengono fatte per i bambini ricoverati. Naturalmente l'intenzione viene estesa per tutti i bambini sofferenti, ammalati e per quelli che subiscono ingiustizie nel mondo intero. Chi viene a Messa qui prega per tutti loro. A Dio affido anche i loro genitori, le loro pene, i loro dolori, le loro speranze, il loro sentirsi incapaci di aiutare i loro figli. Affido anche i medici, gli infermieri e tutto il personale, che collabora – nella competenza, nella professionalità e nell'amore – per la salute e la guarigione di questi piccoli pazienti. Sono davvero bravi: non si risparmiano mai e, anche se molto stanchi, non viene mai a mancare loro il sorriso.

È davvero importante curare anche l'aspetto spirituale in queste situazioni.

Nei vari reparti accompagno alcuni genitori ad accostarsi all'Eucaristia ed in particolari situazioni alcuni chiedono di confessarsi dopo tanti e tanti anni. Ho avuto anche dei Battesimi di qualche bambino al di sopra di due, tre anni e ho fatto delle Prime Comunioni ad adolescenti, li ricoverati. Ho avuto anche delle richieste di Battesimo da parte di adolescenti appartenenti ad altre religioni. Naturalmente per questi ultimi ci vuole il consenso dei genitori e prima bisogna fare un cammino di preparazione. Per questo consiglio loro di rivolgersi, usciti dall'ospedale, alla loro parrocchia. Nel frattempo parlo loro del Vangelo e insegno loro le preghiere. Dopo che hanno imparato le preghiere,